

Laura Pugno Una favola crudele del nostro desolato, tragico presente

Con la piccola Eva, verso l'estrema soglia

ANDREA CORTELESSA

Non è necessario essere un lirico arcaico nelle tavole di un grammatico; ancor oggi un singolo frammento può rappresentare, fulmineo e senza residui, l'intera opera di un poeta. Nell'incipit *Verrà la morte e avrà i tuoi occhi* si concentra tutto Pavese; e un discepolo di Pavese, Milo De Angelis, è tutto in questa cadenza di *Millimetri*: «In noi giungerà l'universo, / quel silenzio frontale dove eravamo / già stati».

Mi sono venute in mente imperative, queste due steli verbali, leggendo ammirato l'opera (narrativa) terza di Laura Pugno. All'inizio mi avevano maldisposto, invece, le soglie del testo: la coperti-

«Quando verrai»: l'opera di una scrittrice opaca e tagliente come la «forma perfetta del sasso»

na rosa salmone, il titolo soprattutto, *Quando verrai*. Pareva uno di quei titoli faticosi - emotivamente ricattatori - cui ci ha abituato l'industria editoriale (a partire, diciamo, da *Ti prendo e ti porto via* di Ammaniti). Tanto più a rischio essendo la storia, questa, di una bambina gettata nel mondo brutto, sporco e cattivo. Lo si temeva un titolo sentimentale, come in certo *mélo* di Vincente Minnelli: in salsa rosa, appunto.

Tutt'altra, però, la tempra di questa scrittrice. Dopo i tormentosi *Sleepwalking* e *Sirene*, Laura Pugno si conferma - *nomen omen* - di gran lunga il più duro dei nostri narratori: opaca e tagliente come la «forma perfetta del sasso» con cui la preadolescente protagonista, Eva, si salva dagli umani che ne bramano le tenere carni.

Dello stesso tenore è questa scrittura, sempre più tesa a un'asciuttezza aliena e terribile, come i corpi dei suoi per-



Laura Pugno è nata a Roma nel 1970

Un romanzo apologo

→ Laura Pugno
→ **QUANDO VERRAI**
→ **minimum fax**, pp. 123, € 12

E' nata a Roma nel 1970. Ha pubblicato, tra l'altro, il romanzo Sirene (Einaudi 2007), i racconti Sleepwalking (Sironi 2002) e due raccolte poetiche. Quando verrai ha ricevuto il premio Dedalus-Pordenonelegge 2009.

sonaggi «ormai privi di ogni strato di grasso»: «la sua bellezza non è perduta ma ha cambiato di segno».

Tanto più vulnerano, così, le nervature della *fabula*, anzi della favola: e «le favole», si sa, «sono crudeli». Non siamo più in qualche futuro fantascientifico: questa desolazione suburbana di guard-rail, roulotte e buste di plastica non è che il nostro presente. E siamo noi questa umanità angosciata dal diverso, dallo straniero, dal «selvatico». Ma Eva, come nome le comanda, è l'inizio di una nuova umanità; una mutante insomma.

Rispetto alle struggenti *Sirene* la sua diversità è meno conclamata - segnalata solo da certe macchie argentee sull'epidermide - ma ancora più tremenda. Come nel personaggio più esistenzialista dei molto esistenzialisti *X-Men*, Rogue, il suo potere è in effetti una maledi-

Come una bambina gettata nel mondo sporco e cattivo si salva dagli umani che ne bramano le carni

zione: le basta toccare un umano per avere la visione dell'istante in cui questi morirà; uno sbocco di sangue alla gola, allora, la stordisce e assidera. Si capisce che molti dei mutanti, come quello che accompagna Eva in un viaggio onirico al termine della terra, non desiderino altro che porre fine a una simile esistenza.

Quando verrai è un testo iniziatico. Un apologo spietato sul senso ultimo, e anzi ultimativo, della scrittura: quello di «ricordare il futuro», cioè di puntare sempre - come a una nera stella polare - all'Estrema Soglia di tutti noi. Ed è dunque uno dei pochi testi autenticamente tragici oggi concepibili: se è vero che il tragico tratta sempre l'ineluttabilità delle Cose Ultime. Il colore della copertina, si capisce allora, è quello della pelle urticata; e, come quello di Pavese, il titolo - simile alle domande che si rivolgono i personaggi - non tollera punto interrogativo. Non è un'ipotesi la morte, non si colloca nel futuro: davvero, è dove eravamo già stati.